

incontri



Chi se lo scorda il primo folle volo in bicicletta senza rotelle. Mia figlia Antonia ancora va in bicicletta con le rotelle e quando frena suona il campanello ma presto le lascerà quelle rotelle e in quel momento sarà e si sentirà e la sentirò grande. Chi se lo scorda quel primo folle volo. Avevo sei anni forse, era una domenica di fine inverno e c'era ancora sui marciapiedi di Milano quella neve quasi fango, quella neve sporca che ancora non si scioglie e resiste ai bordi delle strade, dimenticata. esco allora con la mia bicicletta, il cappotto e la cuffia blu, legata al mento e i guanti perché avevo sempre freddo e le mani magre. Mio padre pure con il suo cappotto loden verde e la solita sigaretta appesa alle labbra. Quel giorno eravamo soli, niente mamma e con la bicicletta rosa spinta a mano da mio padre verso il Vigorelli e lui, mio padre, con un misterioso cacciavite in tasca. Allora lui mi

QUEL MOMENTO IN CUI DA BIMBI SI SCOPRE LA POSSIBILITÀ DI FARCELA DA SOLI

La prima corsa in bicicletta senza rotelle, incontro alle sorprese della vita

GIOVANNA GIORDANO

fa andare veloce su e giù e mi incita alla corsa e così passa mezz'ora, sicura di me e con quei piccoli muscoli torniti perché mi piaceva così tanto pedalare. Poi si avvicina a me e inizia a svitare le viti della rotella a destra, non capisco ma lo lascio fare e la bicicletta mi sembra zoppa. Vado piano, la bicicletta traballa, non so bene cosa succede e vado piano. Poi scopro che, se appoggio il mio corpo più sbilanciato a destra, dove non c'è più la rotella, posso andare più veloce. E un po' a zig zag, un po' a seguire lo strano gioco del bilanciamento, misteriosamente vado. E riprendo ad essere sicura e prima vado al trotto e poi al galoppo e pedalo più forte. Così passa an-

cora mezz'ora e, anche se si avvicina l'ora della messa, mio padre ancora mi fa andare. Lascio la cuffia, lascio i guanti e sono felice di andare in bicicletta con una rotella sola. Allora mio padre riprende il cacciavite, si avvicina e con burbera pazienza, svita i bulloni dell'altra rotella. E ora che faccio. Mi fa sedere di nuovo sulla bicicletta e mi dice "Vai". Ma come faccio senza rotelle, ho paura, piango. Allora lui mi dice sempre "Vai", con tono imperativo, ma tiene la sella fra le sue mani e mi fa pedalare mentre lui mantiene l'equilibrio della corsa dietro di me. Passano i minuti e mi sento più sicura, allora lui mi lascia appena ma è sempre accanto e barcollo ma lui

trattiene la caduta.

Poi la sua voce si fa sempre più imperativa, strano perché lo era poco perché lui comandava con dolcezza. Cado, piango, non mi consola e anzi mi dice sempre più forte "Vai". Non so se coraggio o per ubbidire a mio padre, non so se per passione della bicicletta o per un raggio di sole improvvisamente che taglia il cielo grigio di Milano, ma mi lascio andare. E pedalo, pedalo e corro senza le rotelle. E un nuovo vento allora mi sbatte in faccia. Il vento della libertà e del farcela da sola. Senza più rotelle, libera, incontro alle grandi sorprese della vita.

www.giovanngiordano.it



Un uomo che non volle staccarsi dalla chiesa del Pci perché non trovava una grande chiesa altra. Ha coltivato con coerenza il dissenso ma ha come rimosso il dubbio

GIUSEPPE GIARRIZZO

Mi associo, con calorosa amicizia e simpatia, al tiepido (e vuoto) saluto dei mass-media italiani per i 100 anni del siciliano (era nato a Grotte, nell'agrigentino) Pietro Ingrao. La moglie, Laura Lombardo-Radice, schiacciata pur nella memoria tra il marito ed il fratello Lucio, era la figlia di un altro gran siciliano, Giuseppe Lombardo Radice, certo il maggior pedagogista del nostro '900, dimenticato dalla accademia e cancellato dalla vita morale di un Paese, l'Italia, da sempre alla concitata ricerca di un'identità "storica", come che sia. L'Italia, e la Sicilia "vera" in essa: ché, quando ho conosciuto Ingrao, negli anni '70-'80, il tempo della sua maggior notorietà (fu nel 1976-'79, dopo Pertini, presidente della Camera), e per qualche tempo lo frequentai nel Centro studi per la riforma dello Stato, di cui fu animatore - e dal '95 presidente - Pietro Barcellona, egli era orgoglioso di questa peraltro accidentale origine. Barcellona aveva 20 anni meno di questo politico affine, e 10 meno di me: figlio del Sessantotto (ma gli debbo la conoscenza di Cohn-Bendit!), avrebbe appreso tardi, da Ingrao e da me, del disagio della nostra generazione in presenza della rivolta dei nostri figli contestatori, e della riscoperta di un'anima cristiano-cattolica nei comunisti non solo siciliani (o meridionali) cui faceva contrasto e differenza il laicismo - di radice massonica o vetero-anarchica - dei socialisti. Era una chiave di lettura singolare e importante, di cui negli anni della mia formazione politica avevo discusso con i catto-comunisti (in particolare con Gabriele De Rosa, ma anche coi suoi mentori politici ed ecclesiastici), con i comunisti di originaria appartenenza cattolica (Azione cattolica, scoutismo, servizio "chiericale") come Francesco Renda e lo stesso Ingrao, con "laici" di matrice idealistica (Gentile più che Croce) come Sciascia e Mario Mineo e negli anni '90 con Nisticò, il coraggioso direttore calabrese de L'Orca degli anni di piombo.

Sono figure e temi che tornano, fantasmi di una memoria allenata dal mestiere, in presenza del chiacchiericcio, affannato e vuoto, della presente Sinistra politica (Sel e la cosiddetta minoranza antirinziana del Pd) e sindacale (non la Camusso dei "tavoli" ministeriali e prefettizi, ma il Landini della mistica Coesione

Pietro Ingrao, siciliano nato a Grotte, nell'agrigentino, durante i lavori dell'Assemblea Arcobaleno alla fiera di Roma nel 2007



I cento anni di Pietro Ingrao l'«eretico»

sociale). Sottolineano la frattura generazionale tra gli Ingrao (e gli altri, come il siciliano Li Causi, o il napoletano G. Chiaromonte, intellettuali prestati alla politica - al pari dei La Malfa, dei Calogero, dei Mineo antagonisti di sinistra) e i "figli del partito", in particolare della Fgci, come Achille Occhetto, il supplente D'Alema (e i Mussi, e i Veltroni, ed il "convertito" Giuliano Ferrara). Ribadisco il mio disagio e le sue ragioni: per i socialisti della mia generazione, non meno che per i comunisti del secondo Dopoguerra, Ingrao fu un eretico - vale a dire un "uomo di religione" - che non volle staccarsi dalla chiesa del Pci perché non trovava una grande chiesa altra, come nel Cinquecento era riuscito a Ochino, e a tanti francesi e olandesi, ma diceva della ostilità alle chiesuole (e tale considerò il manifesto di figli impazienti).

Perciò ha coltivato con coerenza il dissenso, ma ha come rimosso il dubbio. Sicché la confusa e debole cultura della

nostra Sinistra, ha scelto dai tempi dell'Ulivo e del cosiddetto cattolicesimo mite (di cui è stata espressione anche il presente Presidente della Repubblica), il pensiero debole alla Sofri e alla Cacciari: e trova comodo il lip-service alla Vendola. Il rapporto col passato ha cancellato Ingrao "eretico", perché non ha più interesse per quel che fu vitale della prima Repubblica: e opta per il Berlinguer del compromesso storico e dell'eurocomunismo. Occhetto o Bertinotti? Ho conosciuto bene il primo, e ho buon ricordo del lungo conversare con l'allora segretario regionale del Pci, privo di interlocutori interni ed esterni, eppur deciso a trovare nuove prospettive, fuori dal radicato sicilianismo e dal modello "barese" del Pci (cui pur guardava con interesse Pietro Barcellona). Il partito come chiesa? Gli eretici, i fedeli, gli inquisitori: fu il tema del mio primo (e ultimo) incontro nell'inverno del '49 a Parigi con Angelo Tasca cui mi aveva indirizzato Gaetano Salvemini. Ma Tasca

sapeva di Ingrao e del figlio di Amendola, certo assai più di me piccolo provinciale, che girava per Parigi con la mappa di... Napoli!

E oggi? Ho già detto e scritto quel che penso di Renzi, e dei suoi propositi. Il mondo della mia generazione cui fanno appello i "restauratori" (del Pds o dell'Ulivo) non c'è più; e quel che ci resta è di esser narratori nostalgici del tempo che fu, o ansiosi osservatori di un tempo tanto diverso. Per mia parte ho scelto fin dagli anni '80, quelli della morte dell'imperialismo anglosassone, e della globalizzazione, di ascoltare le tuttora immature domande dei nipoti cui spetta (e Renzi è tra questi) di maturare per sé e per gli altri un'idea del mondo, della Politica e Religione e Morale, in grado di motivarne l'impegno oggi mascherato dalla disgregazione e dal trasformismo. Poiché i padri sono impotenti a capire e a soccorrere, v'ha l'estremo dovere dei nonni.

Auguri sinceri a Pietro Ingrao "nonno",

ANEDDOTI & CURIOSITÀ

Il successo di House of Cards

Quando si pensa ad House of Cards nella mente di tutti viene in mente il volto dell'attore Kevin Spacey, che interpreta magistralmente il protagonista della fiction Frank Underwood. E non v'è alcun dubbio che è di fondamentale importanza il talento dell'attore nel rendere l'anima ambiziosa e cinicamente ambigua del politico che nell'ascesa verso il potere manipola e calpesta avversari ed alleati, ma il successo della serie ha alle sue scaturigini i libri di Michael Dobbs. Un politico che ha collaborato con Margaret Thatcher, autore di best-seller da cui è stata tratta la prima miniserie tv andata in onda sulla Bbc. Ma il successo della recente versione (molto più ampia) degli States (su Netflix) ambientata nella politica americana è senza precedenti. Un fenomeno internazionale, multimediale, che autorevoli critici hanno interpretato come una delle forme più alte del romanzo moderno. Un dramma che ha alle sue spalle giganti quali Shakespeare, Machiavelli, ma anche la conoscenza dei meccanismi attuali del potere e della parte più oscura della politica.

SALVO FALLICA

Il villaggio del Web

Periscope, app per trasmettere i video in diretta streaming

ANNA RITA RAPETTA

Con Periscope i tweet prendono vita. Ha solo pochissimi giorni di vita ma ha già conquistato il popolo dei cinguettatori. Si tratta di un'app che permette agli internauti di trasmettere a tutto il mondo il proprio video in diretta streaming.

L'applicazione è stata creata poco più di un anno fa, ma è rimasta in modalità beta privata fino a giovedì scorso, giorno in cui è stata resa disponibile gratuitamente nell'App Store a chiunque possieda un dispositivo iOS (la versione per Android è in fase di sviluppo).

Twitter ha acquistato l'app da un piccolo team per 100 milioni di dollari. Dopo poche ore è stato possibile assistere alla prima dimostrazione pratica. A New York, nell'East Village, un edificio ha preso fuoco e i cittadini reporter hanno testato Periscope inviando le scene dell'incendio in diretta streaming dal proprio smartphone. L'app, infatti, permette di trasmettere in tempo reale spezzoni più o meno significativi della vita quotidiana di ognuno di noi dal proprio smartphone, consentendo al contempo alle altre persone la possibilità di osservare ciò che facciamo, ovunque siamo e in qualsiasi momento. Il video - della durata massima di 30 secondi - possono essere visualizzati sia su un dispositivo mobile, attraverso l'applicazione, sia sul computer, tramite il sito web Periscope.

Twitter ha acquistato l'applicazione che sta conquistando il popolo dei cinguettatori

Il funzionamento dell'app è semplice e intuitivo. Una volta effettuato il download, è possibile iscriversi allo streaming video delle persone che già seguiamo su Twitter. Ogni volta che qualcuno di loro inizierà a registrare e mandare in diretta streaming un video, riceveremo una notifica. Con l'icona del cuore, possiamo esprimere il gradimento per un video. Più cuori riceve un video, più quel video avrà la possibilità di essere mostrato nella categoria "Most Loved".

Registrare e trasmettere un video in diretta streaming è molto semplice: basta toccare l'icona che rappresenta una tv e inserire il titolo del video e avviare la registrazione.

Ovviamente, è possibile selezionare il pubblico che avrà accesso alla diretta.

Se non vogliamo mostrare il video a chiunque, possiamo cliccare sul simbolo del lucchetto e selezionare la nostra potenziale audience. Una volta che il video in diretta streaming finisce, si può decidere se salvarlo o eliminarlo. Andando sulla cronologia, inoltre, è possibile eliminare video salvati in precedenza.

L'immediatezza di quest'app, secondo gli esperti americani, potrebbe rivoluzionare il mondo del giornalismo. «Già dei precursori come Bambuser avevano aiutato a diffondere le informazioni durante la primavera araba o tra gli attivisti di Occupy - osserva Jeff Howe, professore alla Northeastern University, e specializzato in nuovi media - ma ora le app permettono di filmare gli eventi in tempo reale come fossero delle breaking news».

scritti di ieri

Questo rito semestrale fa risparmiare qualche centinaio di milioni, ma rischia di fare diventare nevrotici gli italiani anche sul lavoro. Convieni?

Come vi siete svegliati oggi? Lo malissimo perché lo spostamento di un'ora mi ha fatto sballare il consueto orario corporale, e perdipiù mi si è guastata la caldaia per cui ho dovuto fare la barba con l'acqua fredda. Questo allungamento semestrale di un'ora (legale) fa dormire male 60 milioni di italiani che già sono afflitti da così tanti pensieri da avere difficoltà a prendere sonno.

Dicono che si risparmia qualche centinaio di milioni di euro, ma hanno mai calcolato quanto costa il malumore degli italiani costretti a rigirarsi nel letto per ore e che quindi quando debbono alzarsi per andare al lavoro sono già stanchi, fracchi? Anche la digestione ne risente.

Quegli scienziati che hanno speri-

COSÌ SI DISTURBA IL SONNO DEGLI ITALIANI

E' ora di smetterla con l'ora legale

TONY ZERMO

mentato l'ora legale estiva hanno mai calcolato il danno che essa produce? Perché il corpo umano ha i suoi orari consolidati, si sveglia sempre allo stesso orario, va in bagno allo stesso orario, poi c'è colazione seguita dalla vestizione. Generalmente il tutto comporta poco meno di un'ora. E non ci si sbaglia mai. Anche se non guardi l'orologio sai che ora è e che cosa devi fare.

Poi questo è il periodo in cui cominciano i viaggi. Tu sai in quale orario prendi l'aereo, ma spesso non sai che orario ha il Paese in cui stai andando, a

meno che non vai su Internet. E comunque ti viene sempre il dubbio che quando devi ripartire non sei sicuro quale sia l'orario giusto. Insomma, sballa tutto senza un grande guadagno. E poi vuoi mettere che ogni sei mesi devi spostare le lancette degli orologi, che sono tanti, quelli della macchina, del telefonino, della cucina, quello a pendolo, quello a cucù e poi sei mesi dopo rifare tutto al contrario. Un mondo buono per i matti, che tra l'altro per legge stanno uscendo dai manicomi. Dovrebbero metterli in Par-

lamento. D'Alema che dice: «Non sono come Lupi». Ma perché lui cos'ha di diverso, i baffi?

Già i fusi orari ti fanno girare la testa, poi ci mettiamo pure l'ora legale, che essendo appunto legale è fasulla, e in questo modo ci complichiamo inutilmente la vita, ti viene voglia di andare in qualche isoletta del Pacifico, sdraiarti su una spiaggia all'ombra di un albero e dimenticare la civiltà, la Tv italiana che in certe serate ti offre solo battibecchi politici e spettacoli demenziali, oppure insipienti che costano un occhio della testa. Sky che sta perdendo la Champion League, e via di questo passo. Renzi non aveva detto che l'Italia deve semplificare? E allora perché, semplificando, non lascia gli orari (e gli orologi) come stanno?